

## **Signum Vortumni Project. Rapporto preliminare sulla seconda e terza campagna di scavi negli Horrea Agrippiana (2017-2018)**

*Dora Cirone - Alessio De Cristofaro - Matthew J. Mandich*

*In the summer of 2017 and 2018, the archaeological excavation in the Horrea Agrippiana planned by the Signum Vortumni project continued.*

*The findings emerging from the new excavations allowed us to better understand the stratigraphic sequence already identified in the 2016 campaign. The late Republican domus, with walls in opus incertum masonry, has returned traces of the floors, II style wall decorations and some furnishings. It is confirmed as a high-level aristocratic domus, developed along the terraces of the western slopes of the Palatine.*

*A significant new discovery concerns the construction phase of the Horrea Agrippiana. In the 2016 campaign, the remains of a structure interpretable as a warehouse had been found. It is characterized, at least on the northern side, by a series of parallel chambers, 4 meters wide, open to the south, finished in travertine block endpieces opening onto an area that was probably open-air. The new stratigraphic data could indicate that it is not an older phase of the Horrea, but its first project phase. This would have been interrupted by a fire (12 BC?) and then replaced by the new Horrea Agrippiana project in opus quadratum, still visible on the site. Regarding the construction of the Horrea, the pottery from the new layers confirm the dating to the Augustan period.*

*Finally, much interesting new evidence concerns the Late Antique phases of the warehouse. Some contexts testify to productive activities dating to the 5th-6th century AD, while a group of new burials, probably from the 7th century AD, seem to be connected to the life of the nearby diaconia of San Teodoro.*

### *Introduzione*

Nell'estate degli anni 2017 e 2018, sono proseguite le indagini stratigrafiche nell'area degli *Horrea Agrippiana* avviate dal 2016 nell'ambito del progetto di ricerca internazionale *Signum Vortumni* (SVP) promosso dall'ISARome<sup>1</sup>. La campagna del 2018, svolta in collaborazione con gli studenti della Rice University coordinati

<sup>1</sup> Il progetto prevede lo studio del palinsesto stratigrafico e monumentale compreso tra il tratto iniziale del *vicus Tuscus* e le pendici occidentali del Palatino, finalizzato alla ricostruzione dei paesaggi storici che qui si sono succeduti tra l'età arcaica e quella moderna; su concessione del MiBACT- Parco del Colosseo, dal 2016 si svolgono ogni anno campagne di scavo stratigrafico all'interno degli *Horrea Agrippiana* e di rilievo e analisi degli edifici dislocati in pendice subito a E di questi: al direttore dott.ssa Alfonsina Russo dobbiamo un sentito ringraziamento, per la liberalità e l'interesse con cui ha sempre favorito e seguito il progetto; un grazie sincero dobbiamo anche ai colleghi e amici funzionari del Parco Roberta Alteri, Alessandro D'Alessio e Paola Quaranta, per l'aiuto concreto e i consigli scientifici costantemente forniti. Le indagini sul campo sono dirette da Dora Cirone, con l'assistenza di M.J. Mandich. Lo studio dei materiali si deve a: T. Bertoldi, C. Coletti, A. Piergrossi (ceramica), A. De Cristofaro, Claudia Tozzi (rivestimenti parietali, apparati decorativi), F. Bosco, C. de Leone (monete); il rilievo e l'analisi architettonica delle evidenze sono di: D. Cirone, M. Di Mento, L. Masciale; il coordinamento tecnico di T. Rankin; la ricostruzione stratigrafica e il suo inquadramento topografico si devono a D. Cirone e A. De Cristofaro. Le UUSS e le Attività citate in neretto nel presente lavoro fanno riferimento alla

da John Hopkins, ha interessato il vano R, con lo spazio immediatamente antistante, e l'area del portico settentrionale sulla fronte dei vani I e J. Quella del 2018, realizzata con il supporto del programma College Track<sup>2</sup>, ha invece previsto sondaggi nell'area del portico settentrionale (Y), nei vani K e O, con interventi più limitati nei vani L ed M (fig. 1).

I nuovi ritrovamenti da un lato permettono di precisare e articolare meglio, sul piano archeologico e storico, quanto già rimesso in luce nel 2016<sup>3</sup>; dall'altro restituiscono importanti novità documentarie, che ampliano il quadro delle conoscenze su questo quadrante dell'Area Archeologica Centrale. I risultati presentati in forma preliminare in questa sede ottemperano alla necessità di dare conto in tempi rapidi dei lavori, sollecitando, si spera, l'interesse per una discussione critica delle scoperte utile alla prosecuzione delle ricerche. (D.C., A.D.C., M.J.M.)

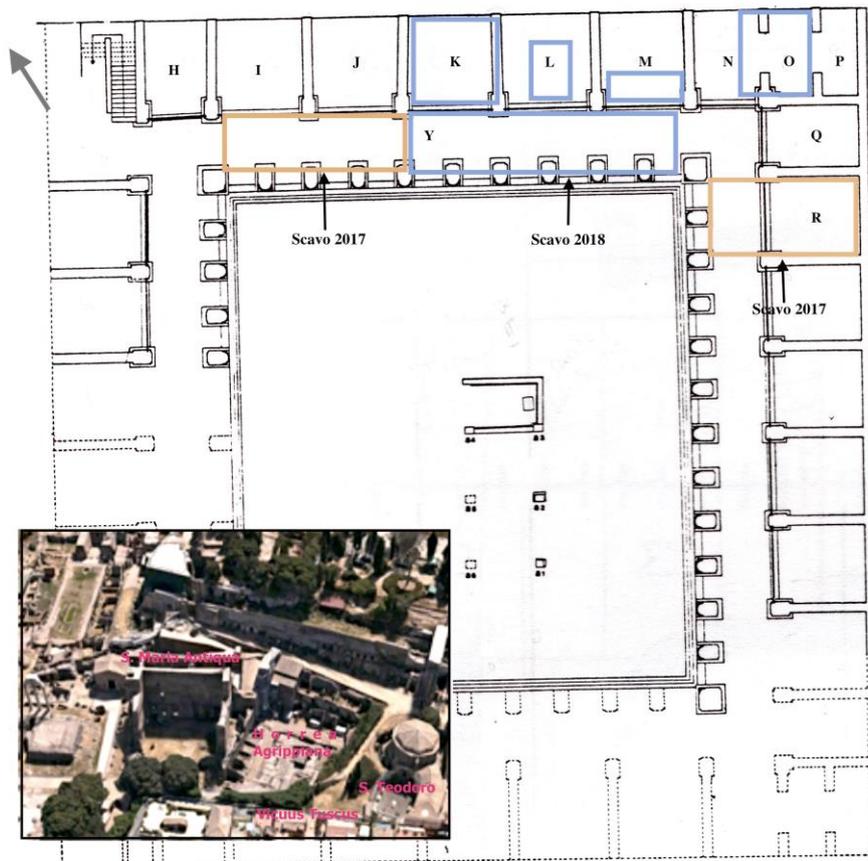


Fig. 1. Posizionamento dei saggi di scavo.

### L'assetto geomorfologico dell'area

Rispetto alla prima campagna, diverse sono le nuove informazioni raccolte sull'assetto geomorfologico dell'area.

Il banco naturale, costituito da terreno limo-sabbioso giallo, è stato rinvenuto nel settore NO degli Horrea, alla quota uniforme di m 13.00/20 ca. s.l.m.; a tale livello si attesta anche il sottosuolo rinvenuto nella

documentazione di scavo depositata al Parco del Colosseo e negli uffici ISARome; la denominazione degli ambienti degli Horrea segue per comodità quella adottata in ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978.

<sup>2</sup> La collaborazione con il programma College Track è coordinata per ISARome da M.J. Mandich.

<sup>3</sup> Una prima presentazione dei risultati in CIRONE, DE CRISTOFARO, DI MENTO, BERTOLDI 2018.

campagna del 2016 nei vani Q ed R. L'altimetria non è quella originaria, ma il risultato del taglio delle pendici palatine effettuato per la realizzazione dei magazzini augustei, il cui piano di calpestio si colloca a m 13.30/35 s.l.m. Prima di questo taglio, sembra che le pendici, almeno nel settore centro-orientale dell'area d'indagine (vani L, M, N, O, P, Q, R.), fossero caratterizzate dalla presenza di tre terrazze poste a quote diverse.

La prima è ancora leggibile in sezione sulla parete stratigrafica conservata alle spalle dell'edificio a m 19.50 ca. s.l.m.; a questa quota insistono, sulla superficie del sottosuolo argillo-sabbioso, alcuni ambienti in opera reticolata, di cui rimangono le pareti di fondo, la traccia dei setti divisorii e l'apparato fondale<sup>4</sup>. Il confine meridionale della terrazza può collocarsi all'altezza del muro di sostruzione in opera incerta situato a est degli *Horrea*, poco a meridione della linea di congiunzione dei vani Q ed R.

La seconda terrazza è indiziata dal rinvenimento dello strato geologico in alcuni dei nuovi sondaggi: nell'ambiente R; è stata rimessa in luce una fondazione tardo-repubblicana (**1092**) il cui piano basale doveva essere inferiore ai m 12.00 s.l.m. Il muro di sostruzione in opera incerta sopra citato e posto poco a NE, invece, ha una fondazione impostata a una quota decisamente più alta: segno dell'esistenza in questo punto di un salto di quota. Lo stesso salto è testimoniato in prossimità del muro divisorio tra i vani O e P: qui, infatti, è stata rinvenuta la fondazione tardo-repubblicana (**2067**), la cui quota di imposta scende oltre i m 12.00 s.l.m. Allo stato attuale non è facile stabilire l'altimetria originaria di questa seconda terrazza; si può forse ricostruire un livello intorno ai m 15.00 s.l.m., altezza su cui si collocano i piani pavimentali dei vani più settentrionali del complesso edilizio ubicato a oriente degli *Horrea*<sup>5</sup>. Il confine occidentale della terrazza si può forse riconoscere lungo un asse NE-SO, successivamente ricalcato da una fondazione in blocchi di tufo individuata nei vani K e Y (cfr. *infra* Periodo II). Lo strato geologico sondato in più punti su questa terrazza<sup>6</sup> è omogeneamente costituito da terreno limo-sabbioso giallo in cui sono sporadicamente attestati nuclei argillosi biancastri.

Proseguendo verso O, la terza terrazza sembrerebbe attestarsi attorno ai m 12,00 ca. s.l.m., come testimoniato dal banco naturale di ghiaia rimesso in luce nel settore più occidentale degli *Horrea* (fig. 2)<sup>7</sup>. La ricostruzione del profilo delle basse pendici palatine in quest'area, articolata cioè per sequenze di brevi terrazzamenti scanditi da decisi salti di quota, trova significativi riscontri nella situazione geomorfologica recentemente ricostruita anche per le pendici dell'angolo NO del colle<sup>8</sup>. (D.C.)

*Periodo II: metà del III sec. a.C. / metà circa del II sec. a.C. - edificio (domus?)*

Appartiene a questo periodo<sup>9</sup> la realizzazione di un lungo muro in opera quadrata di tufo rosso (**2101=2109**), rinvenuto nel settore orientale del vano K e nell'area antistante, all'interno dello spazio del portico nord degli *Horrea*. Orientato in direzione NE-SO, doveva verosimilmente congiungersi con il muro (**2079**),



Fig. 2. Veduta dello strato geologico 116, dall'alto.

<sup>4</sup> Attività 10.

<sup>5</sup> Su quest'edificio, ancora sostanzialmente inedito, sono state avviate ricerche nell'ambito del SVP: notizie preliminari in CIRONE, DE CRISTOFARO 2019 e ulteriori informazioni *infra*.

<sup>6</sup> **2090** nel vano K, **2137** nel vano L, **2031** nel vano M, **2082=2123** nel vano O, **2131** nel portico settentrionale degli *Horrea*.

<sup>7</sup> **113** e **116**, rinvenuti nell'area del portico nord, Y, a m 11.63 s.l.m.

<sup>8</sup> Cfr. CIRONE, DE CRISTOFARO 2018: 149-151.

<sup>9</sup> Per il periodo I, individuato con la campagna 2016 (CIRONE, DE CRISTOFARO, DI MENTO, BERTOLDI 2018: 4), non sono state individuate nuove evidenze.

ortogonale a quello, rinvenuto poco più a sud; la testimonianza di tale collegamento è costituita dal blocco angolare ancora conservato in corrispondenza del limite ovest del 2079. Le due strutture delimitano a ovest e a sud uno spazio nel quale si è riconosciuto un ampio terrazzamento, la cui quota superficiale doveva insistere sui m 15.00 ca. s.l.m. (cfr. *supra*).

La tecnica edilizia appare omogenea, seppure le strutture murarie siano state scoperte solo in corrispondenza della cresta: i blocchi, disposti di taglio, sono larghi cm 58-60 e lunghi m 1.10; privi di elementi metallici di giunzione, risultano allettati a secco. La funzione di questo muro era quella di costituire la parete di fondo di un fabbricato dislocato a ovest, testimoniato da altri brani di strutture murarie riemerse in diversi ambienti degli *Horrea* (fig. 3). Forse, il muro fungeva al contempo da sorta di rivestimento e/o sostegno della terrazza naturale sopra citata.

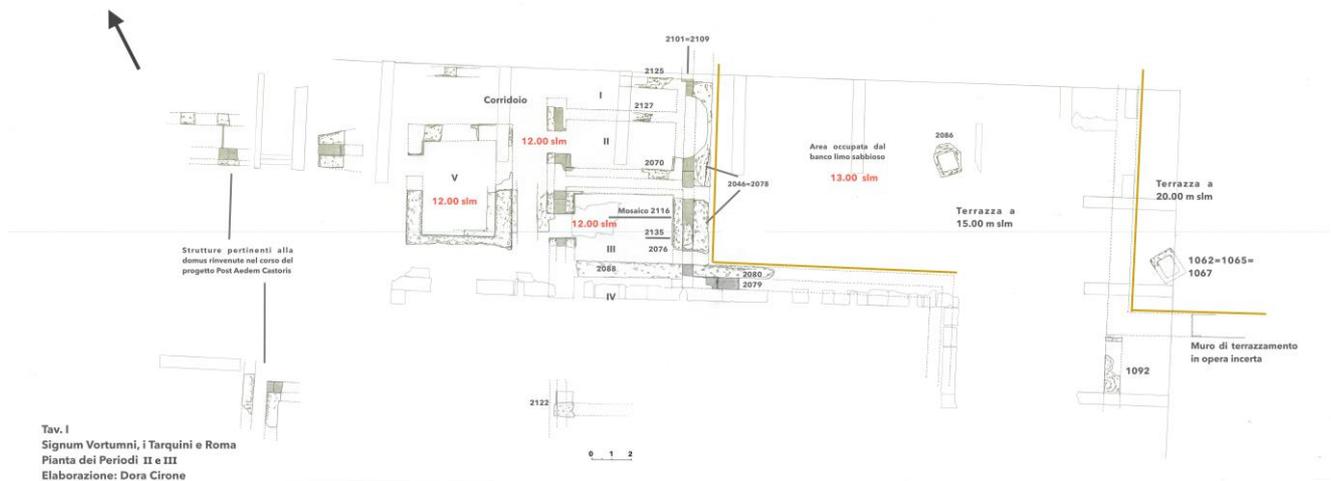


Fig. 3. Planimetria Periodo II e III (domus); in grigio le murature in opera quadrata di II periodo.

Tutti i muri in opera quadrata di tufo rosso, risultano riutilizzati nel successivo Periodo III (*infra*) nell'ambito di un edificio identificabile con ragionevolezza con una *domus*. È verosimile dunque ipotizzare che alla stessa funzione fosse destinato anche il fabbricato in esame.

Al momento, non se ne conosce l'estensione originaria; affacciato certamente sul *vicus Tuscus* a ovest, è possibile che l'edificio si sviluppasse verso oriente oltre il confine sopra descritto, adeguandosi all'andamento a terrazze della pendice palatina. Un indizio in tal senso potrebbe essere costituito dal rinvenimento di due strati sovrapposti, **2103** e **2115**, all'angolo NE degli *Horrea*, subito a ovest del setto divisorio dei vani O e P. Si tratta di due depositi costituiti quasi esclusivamente da frammenti di tufo rosso combusto; la composizione degli accumuli suggerisce che possano identificarsi con i residui della distruzione, avvenuta per incendio, di una struttura muraria in blocchi.

Se dovessimo attenerci all'estensione planimetrica della *domus* del periodo successivo, potremmo ipotizzare dimensioni analoghe anche per l'edificio in esame, ma al momento gli indizi sono troppo labili. Certo è che, nel palinsesto murario conservato alla base del fabbricato laterizio localizzato subito a est degli *Horrea*, si conserva ben leggibile un'alta parete muraria in blocchi di tufo ancora parzialmente rivestita da intonaci di primo stile<sup>10</sup>: testimonianza inequivocabile della presenza di *domus* databili all'incirca tra la metà del III e la seconda metà avanzata del II secolo a.C. in questo tratto delle pendici palatine. Nell'insieme, si tratta dunque di lacerti di un brano di tessuto urbano costituito da *domus* gravitanti a O sul *vicus Tuscus*, e articolato a E lungo le basse pendici del colle. (D.C.)

<sup>10</sup> Il monumento è inedito: primi cenni in CIRONE, DE CRISTOFARO 2019: 539, nota 1. Nell'ambito delle ricerche del SVP, questo complesso è stato assegnato come tesi di Laurea Magistrale a Luca Masciale; tesi discussa nel 2019 presso l'Università di Roma La Sapienza, sotto la guida di Domenico Palombi e Alessandra Ten, che ringraziamo per i preziosi consigli.

*Periodo III: ultimi decenni del II / primi decenni del I secolo a.C. - domus*

L'indagine recente ha consentito di comprendere meglio l'assetto planimetrico della *domus* tardo-repubblicana già individuata nel corso della I campagna di scavo<sup>11</sup>. I nuovi ritrovamenti sembrano indiziare come la struttura occupasse la metà settentrionale dello spazio poi occupato dagli *Horrea*, in un'area che in senso longitudinale doveva estendersi all'incirca tra il *vicus Tuscus* e la terrazza dei m 20,00 s.l.m. (cfr. fig. 3). Lo sviluppo del fabbricato avveniva mediante un'articolazione a quote differenziate, presumibilmente su terrazze. Delle strutture dislocate sulle terrazze più alte restano al momento una fondazione e due pozzi, oltre al grande muro di contenimento della pendice, già rimesso in luce dalle indagini Boni.



Fig. 4. Veduta del pozzo 2086, dall'alto.

La fondazione **1092** è stata rinvenuta in parte nel vano R, in parte nel vano O. I due pozzi, **2086** (fig. 4) e **1062=1065=1067**<sup>12</sup>, risultano rasati omogeneamente a m 13.00

s.l.m. e orientati in direzione NS. Ambedue, a pianta quadrangolare, sono realizzati in conglomerato cementizio con malta grigio-bluastro e scapoli di tufo rosso e giallo di Grotta Oscura, tipico dei muri della *domus* rintracciati dalle indagini. La larghezza è di m 0.80, la lunghezza, calcolabile solo per il pozzo **2086**, è m 0.95. Quest'ultimo, al momento, è stato indagato fino a una profondità di sicurezza di m 1.20 dalla cresta; conserva sulle pareti orientale e occidentale le pederole per consentirne la fruizione.

Di particolare interesse si rivela l'orientamento delle due strutture, che segue gli assi cardinali e dunque si discosta dagli orientamenti definiti dai muri della *domus*. Non è da escludere, quindi, che i pozzi possano essere il rifacimento di strutture più antiche, risalenti all'età arcaica o alto-medio repubblicana, di cui avrebbero ricalcato l'andamento e la morfologia: la prosecuzione delle indagini nella prossima campagna di scavo consentirà di confermare o meno questa ipotesi. Da rilevare è che l'orientamento N-S registrato per i pozzi è quello documentato anche per gli edifici di età arcaica rinvenuti nell'area del *lacus Iuturnae*<sup>13</sup>.

Più numerosi e complessi sono i resti dell'edificio scoperti nell'area delle basse pendici; lo stato conservativo di questo settore del fabbricato è discreto, in quanto giacente al di sotto della quota di rasatura determinata dal piano di spiccato delle strutture murarie dei magazzini augustei. I nuovi muri riportati alla luce<sup>14</sup>, da un punto di vista tecnico, sono omogenei e del tutto analoghi alle strutture rinvenute nelle precedenti campagne di scavo. Il conglomerato cementizio è composto da una malta grigio-bluastro pozzolanica in cui sono allestiti in modo uniforme scapoli di tufo rosso e giallo di Grotta Oscura; la cortina è costituita da *cubilia* di tufo rosso e di Grotta Oscura dalla forma e dalle dimensioni irregolari: la forma può essere triangolare, trapezoidale e quadrangolare, misurando circa cm 4-6 per lato; i giunti oscillano entro i cm 1/1.5 circa di spessore.

Nella planimetria (fig. 3) sono state riportate tutte i muri attribuibili alla *domus*, mettendo a sistema quelli rinvenuti nel corso del SVP, con quelli precedentemente scoperti nell'ambito del progetto *Post Aedem Castoris* (PAC)<sup>15</sup>. Questo ha consentito di delineare alcuni tratti dell'assetto planimetrico dell'edificio.

<sup>11</sup> CIRONE, DE CRISTOFARO, DI MENTO, BERTOLDI 2018: 4-5.

<sup>12</sup> **1062=1065=1067**, individuato solo parzialmente e in origine interpretato come un pilastro, è stato rinvenuto nel vano Q.

<sup>13</sup> STEINBY 2012: 28-29.

<sup>14</sup> Campagna 2017: **105, 106 e 107**. Campagna 2018: **2046=2078, 2070, 2076, 2077, 2080, 2088, 2125, 2127**.

<sup>15</sup> Le ricerche del PAC, ancora inedite, sono in corso di pubblicazione da parte di Jennifer Trimble, D. Cirone, A. De Cristofaro.



Fig. 5. Pavimento in tessellato 2116 nel vano III. Veduta dall'alto.

La fondazione **2046=2078** costituisce il confine occidentale della terrazza sita a m 15.00 s.l.m.; spessa m 0.80, mostra di scendere di quota oltre i m 12.00 s.l.m. Intaccata dalla costruzione del piano di posa dei pilastri del portico settentrionale degli *Horrea*, doveva proseguire a sud per ca 1 m e poi deviare verso est (**2080**), in corrispondenza dell'angolo del muro **2079** del periodo precedente. I due conglomerati sono stati realizzati in cavo libero, addossati da un lato al banco limo-sabbioso, dall'altro alle più antiche strutture di terrazzamento **2101=2109** e **2079**<sup>16</sup>. Sembra dunque trattarsi del rifacimento delle strutture murarie di Periodo II destinate a foderare e, presumibilmente, costruire la retrostante pendice collinare. La ristrutturazione, in sostanza, ingloba i più antichi muri, raddoppiandone lo spessore: lo stesso accade anche per buona parte degli altri muri finora documentati nella *domus*. L'ispessimento risponde evidentemente all'esigenza di realizzare strutture adeguate a sostenere carichi ingenti: indizio indiretto di un maggior sviluppo volumetrico in altezza della residenza.

Addossata a ovest al rinnovato muro di perimetro/terrazzamento, è una serie di vani rettangolari affiancati (ambienti I-IV, cfr. fig. 3), dall'ampiezza variabile ma uniformemente lunghi poco più di m 5,00. Aperti verso ovest, questi elementi costituiscono un efficace sistema edilizio: col retrostante muro, sono funzionali a rafforzare staticamente la pendice, mentre

con il loro spessore fungono da adeguata piattaforma allo sviluppo di almeno un piano superiore. Al momento, non ci sono dati che testimonino una prosecuzione di questa serie di ambienti a nord, nell'area poi occupata dall'Aula Ovest del Complesso di Domiziano; un indizio potrebbe invece documentare la loro estensione verso sud: nello spazio di una lacuna del lastricato del cortile degli *Horrea* si è infatti rinvenuta una fondazione (**2122**) che ribatte la fila delle strutture che compongono le testate dei muri.

Particolarmente rilevanti sono i dati provenienti dallo scavo dell'ambiente III. Qui è stato possibile rimettere in luce brani significativi degli apparati decorativi, determinanti sia per l'inquadramento cronologico della *domus*, che per l'individuazione funzionale degli spazi. L'ambiente è caratterizzato dal pavimento in tessellato **2116**, attestato a m 12,00 s.l.m. (fig. 5). Scoperto solo in parte, è composto da un fondo di tessere bianche di palombino, di piccole dimensioni, disposte in senso N-S; lungo i margini è perimetrato da una fascia di tessere nere, allineate su 7 file, che delimita un campo rettangolare in cui, su file parallele e sullo sfondo bianco, si dispongono a intervalli regolari tessere nere disposte obliquamente<sup>17</sup>. La parete meridionale dello stesso ambiente conserva anche la parte inferiore della decorazione parietale, **2135** (fig. 6), corrispondente allo zoccolo e alla parte mediana per un'altezza massima di 1,38 m dal piano di calpestio. L'intonaco presenta sulla

<sup>16</sup> Un residuo di muro in opera incerta, **2077**, si conserva sulla cresta del **2101=2109**.

<sup>17</sup> Un pavimento pressoché identico è nella Casa dei Grifi: MORICONE MATINI 1967: 17-32, per i pavimenti in particolare 22-32, figg. 5-10.

superficie tracce di combustione ed è in alcuni punti staccato dal supporto murario<sup>18</sup>. A oggi, l'affresco è visibile solo parzialmente nella fascia mediana, poiché per il resto obliterato da un basamento in blocchi di tufo addossato alla parete che ne copre la zona inferiore (cfr. *infra*); per quanto visibile, si riconoscono pannelli rettangolari monocromi con una larghezza di circa 40 cm ciascuno, che si alternano nei colori del rosso cinabro e del verde. Da segnalare il sistema di messa in opera del rivestimento parietale: l'arriccio è alloggiato su una base costituita da formelle in laterizio, spesse in media circa 1,2 cm e ancorate al muro mediante chiodi, utilizzate per preservare l'intonaco dall'umidità (fig. 7)<sup>19</sup>. Pur nella lacunosità delle superfici, la sintassi decorativa si inquadra pienamente nei sistemi parietali di secondo stile iniziale, ben noti in ambito urbano<sup>20</sup>.

Nell'area antistante la fila di ambienti è un vano rettangolare, V, caratterizzato anch'esso da muri<sup>21</sup> dal notevole spessore (m 0,80). Le strutture murarie individuate nel progetto PAC e il presente pilastro trapezoidale rimesso in luce all'estremità occidentale degli *Horrea* costituiscono le evidenze più vicine al *vicus Tuscus* finora note.

L'assenza di strutture sulla terrazza successiva dei 15.00 m s.l.m., fatta eccezione per il pozzo **2086** sopra menzionato, suggerisce l'esistenza in questa fascia di terreno di un'area aperta, presumibilmente destinata a cortile o a giardino.

Nel complesso, i nuovi dati confermano e chiariscono le impressioni registrate già con la prima campagna di scavo: si tratta di una *domus* di notevoli dimensioni, articolata su più livelli lungo le diverse quote delle pendici palatine e connotata da apparati decorativi in linea con il *decor* delle case aristocratiche tardo repubblicane già note sul colle<sup>22</sup>. A tale proposito, particolarmente rilevante risulta il rinvenimento di un



Fig. 6. Intonaco dipinto 2135 della parete est del vano III. Veduta da O.



Fig. 7. Dettaglio del sistema di messa in opera della decorazione a intonaco 2135.

<sup>18</sup> In concomitanza con l'attività di scavo, sono state effettuate operazioni preliminari di consolidamento della pellicola pittorica volte ad una maggiore conservazione dell'apparato decorativo.

<sup>19</sup> Cfr. in proposito le raccomandazioni per gli intonaci in ambienti umidi (pianterreni, etc) di Vitruv., libr. VII, IV, 2.

<sup>20</sup> Per il Secondo Stile a Roma e Ostia: IACOPI 1987; FALZONE 2011; MAURINA 2018; per gli affreschi relativi alla *domus* in esame, ricostruiti oltre che dai resti ancora *in situ* dai numerosissimi frammenti provenienti dagli strati di spoliatura dell'edificio, si veda ora la prima presentazione in TOZZI 2020.

<sup>21</sup> 72, 96, 105, 106, 107.

<sup>22</sup> KRAUSE 2001; TOMEI, FILETICI 2011: 138-140 (F. Carboni, F. Sforza); in generale, MORRICONE MATINI 1967; COARELLI 2012: 287-346.



Fig. 8. Trapezoforo o sostegno in marmo a foggia di sfinge.

elemento mobile in marmo (trapezoforo o sostegno/mensola?), configurato in forma di sfinge e presumibilmente attribuibile a produzione neoattica (fig. 8)<sup>23</sup>, che viene a costituire, per Roma, una rara testimonianza in contesto di quell'arredamento d'interni delle *domus* che conosciamo bene dalle città vesuviane<sup>24</sup>.

In assenza di strati di vita in fase con la struttura, indicazioni cronologiche per un suo primo inquadramento possono essere desunte dagli elementi architettonici: tecnica edilizia, decorazione pittorica e rivestimenti parietali, sembrano orientare per una datazione del suo primo impianto compresa tra gli ultimi decenni del II e i primi decenni del I secolo a.C.<sup>25</sup>. La ceramica restituita in buone quantità dagli strati relativi al successivo Periodo V, se considerata almeno in parte quale residuo della vita della *domus*, po-

trebbe indicare come questa sia rimasta in uso per tutta la tarda età repubblicana.

Nel primo rapporto di scavo si ipotizzava come la distruzione della *domus* potesse essere avvenuta a seguito di un incendio<sup>26</sup>. Le campagne d'indagine successive, però, grazie alla rimessa in luce di nuovi brani di strutture murarie e stratificazioni orizzontali, hanno consentito di raccogliere elementi che permettono di ipotizzare un quadro interpretativo diverso e più articolato. In particolare, per quanto attiene alle strutture della *domus*, si è potuto verificare come le tracce di bruciato interessino solo alcune porzioni dei muri (talvolta la parte alta come nel vano III, talvolta la parte bassa come nel vano V), in alcuni casi presumibilmente per contatto secondario dai depositi stratigrafici successivamente ad essi addossati; inoltre, è significativo che, mentre l'incendio non sembra in alcun modo aver raggiunto i pavimenti, abbia invece interessato anche i nuclei dei muri: ma sulla possibile interpretazione di questi segni si tornerà trattando del Periodo V. (A.D.C.)

#### *Periodo IV: 70-60 / 40-30 a.C. (?) circa - magazzini*

A questo periodo è stato inizialmente ricondotto un edificio che, sostituendo la precedente *domus*, testimonia chiaramente un radicale cambiamento dell'uso funzionale dell'area<sup>27</sup>. Si tratta di un fabbricato documentato al momento da una fila di ambienti rettangolari paralleli, larghi circa m 4,00 e impostati lungo un asse NO-SE (fig. 9); gli ambienti, presumibilmente, condividevano il muro di fondo a N e risultavano accessibili da S, forse affacciandosi su uno spazio aperto. Le nuove indagini hanno rimesso in luce un muro (**2118**) che porta a 4 il numero dei vani finora individuati<sup>28</sup>: i muri sono costituiti o dal riuso dei muri in opera incerta della precedente *domus*, o da strutture in opera laterizia di tegole fratte di nuova realizzazione<sup>29</sup>; in tutti i casi, presentano a sud testate costituite da pilastri in blocchi di opera quadrata di travertino. L'assenza di pavimentazioni o di tracce di innesto di queste sui muri, induce a interpretarli come strutture conservate solo a

<sup>23</sup> Su questa classe: COHON 1984; su alcuni tipi di trapezofori, anche iscritti, cfr. ECK, VON HESBERG 2004. La scultura è in corso di restauro.

<sup>24</sup> Su questo tema in generale: DE CAROLIS 2007.

<sup>25</sup> Cfr. *supra* le datazioni alle note n. 17 (pavimento) e 20 (affreschi): anche i paramenti murari in opera incerta mostrano analogie con quelli della Casa dei Grifi; sull'*opus incertum*, di recente TOMBRÄEGEL 2011.

<sup>26</sup> CIRONE, DE CRISTOFARO, DI MENTO, BERTOLDI 2018: 8.

<sup>27</sup> CIRONE, DE CRISTOFARO, DI MENTO, BERTOLDI 2018: 8.

<sup>28</sup> Il muro **2118** si conserva per un breve tratto in lunghezza e spessore; è stato inoltre scoperto per una profondità massima di cm 20. La cortina e il conglomerato sono fortemente degradati a causa dell'esposizione al fuoco.

<sup>29</sup> I muri, larghi m 1.20, hanno la cortina composta essenzialmente da tegole fratte legate da una malta grigia molto tenace. Gli spessori variano dai cm 2 ai cm 4 (in corrispondenza delle alette), le lunghezze dai cm 22 ai cm 25; i letti di malta sono alti cm 2 circa. La malta non è lisciata in facciavista e la faccia dei laterizi è tendenzialmente curvilinea. Il nucleo è composto da malta grigia in cui sono allestiti frammenti a pasta rossa e gialla.

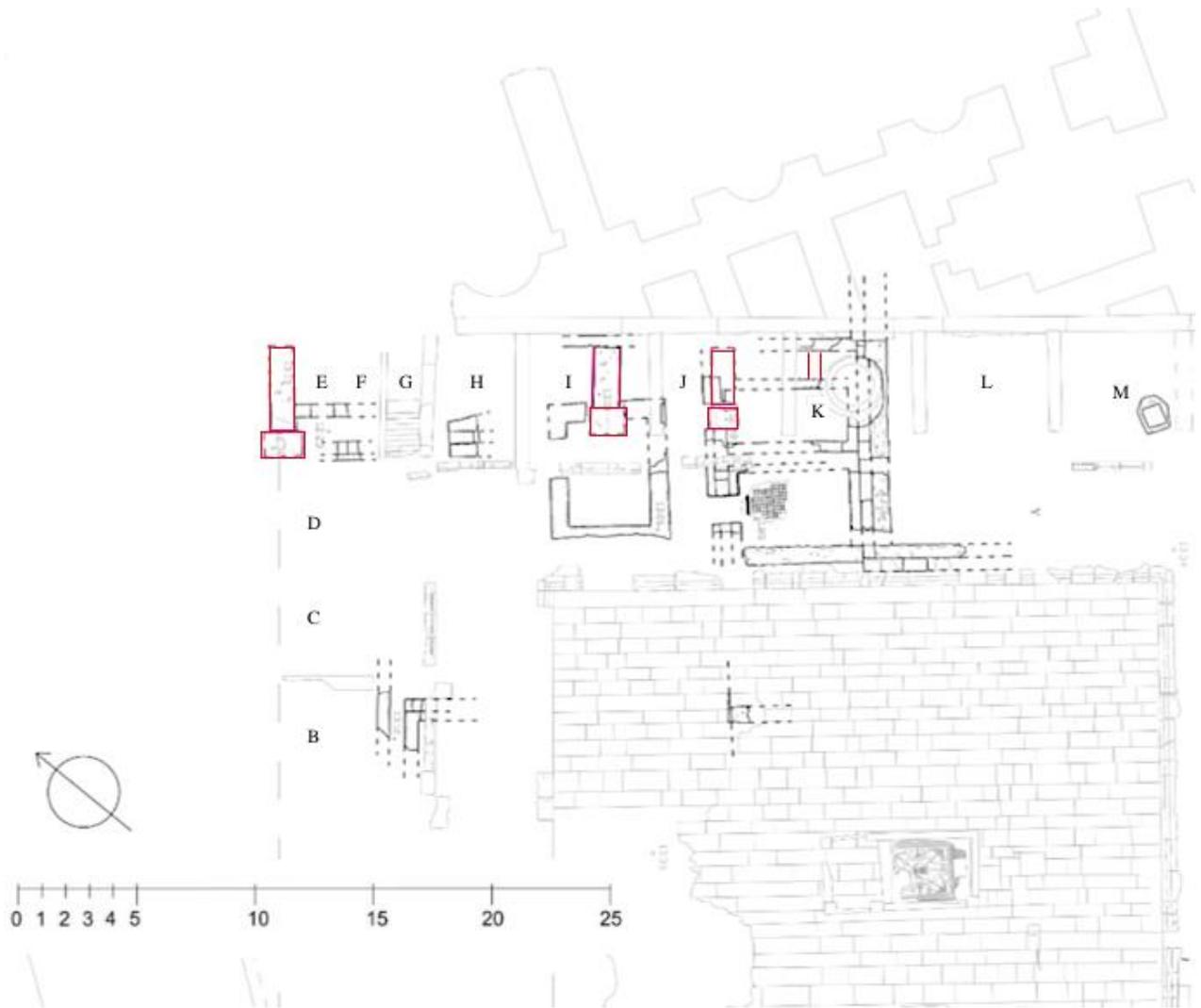


Fig. 9. Periodo IV, planimetria edificio in opera laterizia.

livello fondale: si deve presumere, dunque, che il piano di frequentazione di questo edificio si attestasse a una quota analoga o superiore a quella dei successivi *Horrea Agrippiana*. Il fatto che gli ambienti abbiano lo stesso orientamento, forma e scansione planimetrica dei magazzini augustei, aveva indotto a proporre una loro lettura funzionale analoga, mettendo ipoteticamente in relazione questo edificio col fabbricato a più piani in opera laterizia ancora esistente subito ad est degli *Horrea*<sup>30</sup>. La proposta di inquadramento ai decenni centrali del I sec. a.C. era quindi stata suggerita dalla posizione stratigrafica dei resti, interposta tra la *domus* e gli *Horrea* augustei, oltre che, in modo assai generico, dalla tecnica edilizia. Tuttavia, le nuove indagini hanno mostrato come i presunti magazzini in esame non sembrano estendersi verso E sulla terrazza dei m 15,00 s.l.m.<sup>31</sup>, come poi accade per gli *Horrea Agrippiana*. Dunque, potrebbe venire meno la supposta connessione con il fabbricato in laterizio suddetto. Inoltre, i nuovi muri presentano evidenti tracce di combustione, che giungono a interessare l'intera superficie dei paramenti e, addirittura, gli stessi nuclei cementizi: segno di un loro coinvolgimento diretto

<sup>30</sup> Alcuni risultati preliminari sullo studio, attualmente in corso, del complesso laterizio sono edite in CIRONE, DE CRISTOFARO 2019; cfr. *supra* nota n. 10.

<sup>31</sup> Gli ambienti dell'edificio in esame insistono sulla terrazza più bassa della pendice palatina (III) a 12.00 m s.l.m.; ad est del confine con la terrazza successiva, più alta circa di m 3.00, non sono documentate strutture.

in un incendio. Il fatto che analoghe tracce siano state riscontrate anche sugli strati di cantiere su cui si impostano i successivi magazzini augustei (*infra*), e che il rapporto stratigrafico tra questi strati e i muri in esame sembrerebbe essere di sostanziale sincronia<sup>32</sup>, permette di formulare una nuova ipotesi di lavoro particolarmente interessante: ovvero, che nell'edificio di questa fase si possa riconoscere quanto resta di un cantiere edile interrotto dalla devastazione di un incendio. Se così fosse, considerando la planimetria supposta per l'edificio, la sua presumibile funzione orrearia e la datazione all'età augustea degli strati di cantiere a esso associabili<sup>33</sup>, se ne potrebbe dedurre che i muri in esame testimoniano quanto resta di un primo progetto degli Horrea Agrippiana, ideato in *opus testaceum*, interrotto e distrutto da un incendio<sup>34</sup>, a cui sarebbe immediatamente seguita la ripresa dei lavori, con un nuovo progetto in opera quadrata di tufo e travertino che, in sostanza, è quello giunto sino a noi. La prosecuzione delle ricerche consentirà di validare o meno questa nuova ipotesi. (D.C.)



Fig. 10. Strato di cubilia 109 nel vano V della domus. Veduta da N.

#### *Periodo V: età augustea – Horrea Agrippiana*

Le testimonianze su questo periodo, già rimesse in luce con la I campagna di scavo, vengono ora ad arricchirsi sul piano quantitativo e qualitativo. Gli strati documentano le fasi iniziali del cantiere per la costruzione degli Horrea Agrippiana. Dal punto di vista stratigrafico, si distinguono chiaramente due categorie di depositi: quelli che costituiscono la spoliazione degli edifici preesistenti nell'area, con selezione e scarto dei materiali potenzialmente riutilizzabili, e quelli disposti a livellare i piani di spiccatto dei nuovi magazzini augustei.

Alla prima categoria appartengono una serie di strati che sono l'esito di una sorta di raccolta differenziata, sulla base della quale i materiali sono stati distribuiti, a seconda della loro tipologia e natura, all'interno di alcuni degli spazi delimitati dai muri residuali della più antica domus. L'ambiente V ha restituito un potente accumulo di cubilia in tufo rosso e giallo<sup>35</sup>, interessati per buona parte da forti tracce di combustione (fig. 10); nel vano III furono alloggiati, direttamente sul pavimento a mosaico della domus, tre assise di blocchi in opera quadrata (fig. 11)<sup>36</sup>, a costituire una sorta di catasta di cui allo stato attuale si ignora quale fosse la funzione. Due le possibili ipotesi di lettura<sup>37</sup>: che si tratti di un accatastamento selettivo di materiale da reimpiegare, analogo agli altri qui in esame, oppure che fosse una sorta di basamento funzionale alla messa in opera di una machina tractoria impiegata nell'ambito del cantiere. La superficie dei blocchi più alti era interessata da ampie tracce di annerimento.

<sup>32</sup> Gli strati di cantiere, in cui furono gettate le fondazioni degli attuali Horrea, furono depositati posteriormente alla costruzione dei muri in opera laterizia; tale operazione serviva probabilmente a colmare lo spazio fra piano di fondazione, piano di spiccatto della cortina e quota della pavimentazione dei magazzini.

<sup>33</sup> Cfr. CIRONE, DE CRISTOFARO, DI MENTO, BERTOLDI 2018: 11-12, nota n. 49: datazione confermata dai reperti associati ai nuovi strati scavati nelle campagne 2017 e 2018, che sostanzialmente coincidono con classi e tipi già precedentemente illustrati.

<sup>34</sup> In questo senso andrebbero allora intese le tracce di combustione da contatto indiretto documentate ampiamente anche sui muri della domus del Periodo III (*supra*): contatto avvenuto nel corso delle attività di spoliazione degli edifici più antichi per il recupero dei materiali edili da reimpiegare nel nuovo cantiere degli Horrea (*infra*, Periodo V).

<sup>35</sup> 109 (Campagna 2017).

<sup>36</sup> 2071: i blocchi sono in tufo dell'Aniene (lungh. media 30 cm) e in cappellaccio (lungh. variabili tra i 27 e i 29 cm). Si riscontra la presenza di qualche elemento in travertino. Gli elementi lapidei sono disposti prevalentemente di piatto e in modo regolare.

<sup>37</sup> Su questo aspetto, siamo particolarmente grati al prof. F.C. Giuliani per i consigli fornitici nel corso di una sua piacevole visita in cantiere.



Fig. 11. Assise di blocchi 2071 nel vano III della domus. Veduta da O.

cerie del muro di terrazzamento. Il pozzo **2086** esistente nell'area della terrazza sita a m 15.00 s.l.m. fu riempito (**2085**), almeno nel tratto superiore indagato, con anfore Dressel 2-4, in esemplari frammentati ma quasi integralmente ricostruibili<sup>41</sup>.

Le fondazioni dei muri e la piattaforma di sostegno dei pilastri del portico nord degli *Horrea Agrippiana* tagliano tutta la sequenza di strati sopra analizzata; lo scavo ha consentito di esplorare le fondazioni in diversi vani<sup>42</sup>: queste risultano omogenee, realizzate in conglomerato cementizio gettato in cavo libero, con malta pozzolanica e inerti in travertino di piccole e medie dimensioni. Il piano di spiccato delle pareti si trova omogeneamente alla quota di m 13.30-13.35 ca. s.l.m. Contestuale alla realizzazione del fabbricato è la formazione di un deposito di scaglie di travertino<sup>43</sup>, esteso in tutta l'area indagata, che si rivela essere il risultato della lavorazione degli elementi architettonici previsti dal progetto, quali ad esempio i pilastri delle testate delle pareti dei vani e del portico perimetrale del cortile centrale<sup>44</sup>.

<sup>38</sup> **49–55**.

<sup>39</sup> **57=110 e 52** (Campagna 2017), **2055, 2062, 2069, 2093, 2094, 2095, 2098, 2111, 2117, 2119** (Campagna 2018): sono caratterizzati tutti dalla presenza di frammenti di malta grigio-bluastro, malta grigia, mattoni, *cubilia* di tufo, intonaco e travertino; numerosi anche i pezzi di grandi dimensioni di travertino e tufo rosso di Monteverde.

<sup>40</sup> **2130, 2143 e 2144**

<sup>41</sup> Le anfore, attualmente in corso di restauro e studio, sembrano appartenere alle produzioni più antiche.

<sup>42</sup> H, I, J, K, M, N, O, Q, R.

<sup>43</sup> **1075** (Campagna 2017), **2001=2027, 2010, 2089, 2051, 2032, 2083, 2033** (Campagna 2018).

<sup>44</sup> BAUER 1978.

I reperti diagnostici restituiti dagli strati di cantiere e di livellamento dell'area confermano, per la costruzione degli *Horrea Agrippiana*, la datazione all'età augustea già registrata con la I campagna d'indagine. (A.D.C.)

*Periodo VI: prima età imperiale avanzata / media età imperiale? – strutture murarie*

In questo periodo si collocano alcune attività edilizie che, in assenza di dati stratigrafici dirimenti, è difficile datare con sufficiente approssimazione: il loro inquadramento nella periodizzazione dipende esclusivamente dalla posizione interposta tra due gruppi di attività meglio fissate sul piano cronologico nei rispettivi periodi (Periodo V e VII). Si tratta di resti di muri e pavimentazioni, che evidentemente testimoniano la parziale ristrutturazione di alcuni vani nel corso della lunga vita degli *Horrea*.

Nel vano K sono state rinvenute due muri di cui si conservano le fondazioni, **2112** e **2106**, ortogonali tra loro: esse avevano la funzione di suddividere lo spazio dell'ambiente. Le strutture sono in conglomerato cementizio composto da malta rossastra ricca di pozzolana con *caementa* di travertino e qualche frammento di basalto; lo spessore del muro è di m 0,70, la profondità di m 0,80. Coeva a tale ristrutturazione è la ripavimentazione in battuto cementizio del vano: il nuovo piano (**2026** e **2126**), spesso una decina di centimetri, è composto da malta pozzolanica con frammenti minuti di laterizi a pasta rossa (c.d. cocchiopesto); il battuto cementizio è steso su un piano di malta con superficie rivestita da frammenti laterizi disposti di piatto. Nel complesso si tratta di modifiche del vano che, probabilmente, pur non cambiando la sua originaria destinazione, avevano lo scopo di adattarlo, almeno parzialmente, a mutate esigenze funzionali.

Pavimentazioni in battuto cementizio identiche sono documentate anche nei vani H, I, J, L e Q; nei vani I e J questo tipo di pavimento si accompagna ad un'operazione di suddivisione degli spazi con strutture murarie analoghe per caratteristiche tecniche a quelle rinvenute nell'ambiente K<sup>45</sup>. I nuovi pavimenti si trovano alla quota di m 13,15 s.l.m., ovvero circa 20 cm al di sotto del piano di spicco delle pareti perimetrali dei vani; in questi casi, dunque, le fondazioni originarie degli *Horrea* mostrano di essere state irregolarmente tagliate fino a raggiungere in basso il livello del nuovo piano pavimentale. Appare dunque evidente che l'assetto descritto prevede l'asportazione del precedente e originario *opus spicatum*<sup>46</sup> (Periodo V) e il conseguente abbassamento della quota pavimentale. Quest'attività, oltre che per la storia del monumento, è di particolare interesse anche sul piano dell'analisi stratigrafica: la rimozione dell'originario pavimento in *opus spicatum* degli *Horrea* in alcuni vani, infatti, e la ripavimentazione di questi a una quota inferiore dovè certamente comportare un qualche rimaneggiamento della parte più alta dei depositi stratigrafici augustei su cui l'edificio orreario s'impone. Dal punto di vista dell'osservazione autoptica dei depositi, tuttavia, non si sono registrate anomalie o discontinuità stratigrafiche tali da consentire una sicura individuazione di queste attività: la presenza di alcuni circoscritti e contenuti cambiamenti di colore e/o composizione nella parte più superficiale di alcuni degli strati augustei, osservata in corrispondenza dei nuovi pavimenti in battuto cementizio, è tutto ciò che restava visibile di queste presumibili azioni di rimaneggiamento delle condizioni di giacitura originarie dei depositi della prima fase edilizia del monumento. (M.J.M.)

*Periodo VII: età tardo antica (IV-VI secolo d.C.) – tracce di vita e attività produttive*

L'età tardo antica rappresenta il periodo per il quale i nuovi dati stratigrafici risultano di più difficile esegesi, ma anche più ricchi di sostanziali novità rispetto a quanto conosciuto finora.

Come noto, è merito di F. Guidobaldi l'aver riconosciuto, all'interno dell'originario cortile degli *Horrea*, una serie di muri che testimoniano sostanziali modifiche planimetriche e volumetriche di questo settore del complesso. Questi muri sono stati distinti, sulla base della tecnica edilizia, in due interventi: il primo, più antico, è caratterizzato da strutture murarie con cortina in opera laterizia sul lato esterno e a blocchetti di tufo con ricorsi di mattoni su quello interno (c.d. *double-face*), con una datazione fissabile al III sec. d.C.<sup>47</sup>; il secondo

<sup>45</sup> CIRONE, DE CRISTOFARO, DI MENTO, BERTOLDI 2018: 12-13.

<sup>46</sup> Cfr. CIRONE, DE CRISTOFARO, DI MENTO, BERTOLDI 2018: 12.

<sup>47</sup> ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978: 67.

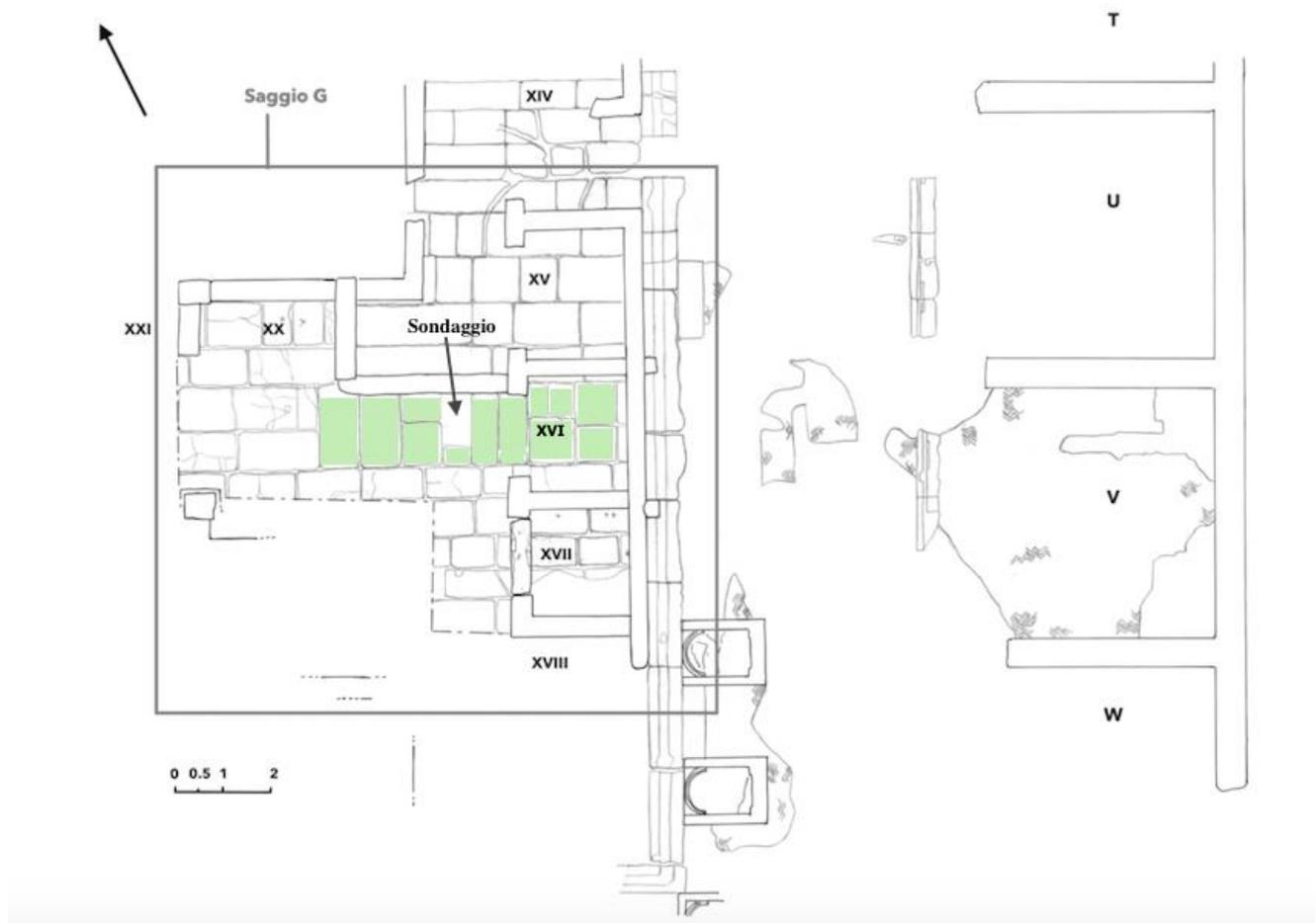


Fig. 12. Posizionamento del saggio G del PAC eseguito al di sotto del lastricato del cortile.

intervento, invece, è contraddistinto da muri in opera listata, databili genericamente nel corso del IV-V secolo d.C.<sup>48</sup>. Le datazioni di Guidobaldi si basano esclusivamente su osservazioni di stratigrafia verticale tra i muri e sui confronti delle tecniche edilizie: non sembrano infatti essersi conservati dati stratigrafici degli scavi praticati da Giacomo Boni per la rimessa in luce del complesso agli inizi del Novecento<sup>49</sup>. Ad essi, purtroppo, si deve la distruzione di tutti i depositi post-antichi conservati al di sopra dell'attuale quota di frequentazione del cortile del monumento, fondamentali per un più puntuale inquadramento di queste evidenze.

Tuttavia, l'analisi tecnica della pavimentazione del cortile ha portato in luce l'esistenza di alcune discontinuità nell'originaria tessitura augustea delle lastre di rivestimento pavimentale, che farebbero pensare a parziali e localizzati rifacimenti. In corrispondenza di una di queste discontinuità, nel corso del *PAC Project* è stato praticato un saggio stratigrafico al di sotto delle lastre che ha dimostrato come, in questo punto, esse poggino su depositi stratigrafici databili al VI secolo d.C. (fig. 12)<sup>50</sup>. Poiché al di sopra di alcune di queste lastre si imposta direttamente una delle strutture murarie *double-face* datate da Guidobaldi al III secolo d.C., ne

<sup>48</sup> ASTOLFI, GUIDOBALDI, PRONTI 1978: 73.

<sup>49</sup> BARTOLI 1921. Lo scavo è avviato nel 1903, e proseguirà negli anni successivi: SISANI 2004: 67, figg. 119-120.

<sup>50</sup> Il saggio di scavo (G) è stato eseguito nell'area antistante il vano XVI del cortile, in una lacuna del lastricato facente parte di una ritessitura dell'originaria pavimentazione.

consegue che potrebbe essere necessario ricalibrare la datazione della fase testimoniata da questi muri verso l'età tarda antica avanzata, spostando a sua volta ulteriormente più in basso la fase di interventi edilizi caratterizzati dall'opera vittata. Al momento, comunque, si tratta solo di un'ipotesi di lavoro che sarà sottoposta a verifica mediante ulteriori e mirati sondaggi stratigrafici già previsti nell'ambito del SVP.

Segni di una notevole vivacità delle fasi di vita tardo antiche degli *Horrea Agrippiana* vengono in ogni caso dalle stratificazioni ancora in giacitura primaria non intaccate dagli scavi Boni e rinvenute in diversi dei vani del magazzino. Nella campagna del 2016 una serie di tracce in negativo, attestate nei vani H, J, Q e nel tratto di portico antistante quest'ultimo vano, avevano suggerito l'esistenza di una serie di strutture e dispositivi in materiale deperibile connesse alle attività dei magazzini<sup>51</sup>. Inoltre, erano stati indagati una serie di strati tra loro analoghi sul piano morfologico e compositivo, per i quali si erano dubitativamente avanzate due possibili proposte esegetiche: la prima tendeva a identificarli come strati di vita della fase tardo antica del complesso, la seconda come strati di abbandono realizzati presumibilmente con gli scarti e i resti delle fasi di vita<sup>52</sup>.

Le successive campagne hanno consentito di raccogliere alcuni nuovi elementi di giudizio utili a una più puntuale valutazione sulla natura stratigrafica di questi depositi. Strati identici a quelli già indagati nel 2016 sono stati rinvenuti nei vani K, O, L e M<sup>53</sup>. Nel corso dello scavo di questi depositi sono stati approfonditi alcuni aspetti legati alla loro pedogenesi mediante il microscavo di alcuni campioni, la cui tessitura e composizione risultava all'esame autoptico particolarmente significativa. I primi risultati sembrano orientare verso una lettura di queste evidenze come strati di vita degli *Horrea*, formati però in modo aperto e continuo sul lungo periodo, come sorta di paleosuoli generati da una frequentazione antropica ininterrotta e dall'accumulo, rimaneggiamento, e livellamento di materiali di scarto e residui di varie attività, misti a terra originata sia da intenzionali azioni antropiche (accumuli, livellamenti, etc.), che da cause naturali (attività eolica, meteorica etc.). Si tratta dunque di strati la cui natura complessa propone problemi esegetici non sempre di facile soluzione. Il primo è quello connesso alla loro datazione: trattandosi di strati aperti e di lunghissimo periodo, essi restituiscono tipi di reperti rimasti in uso per più di due secoli, che tuttavia sembrerebbero in gran parte da considerare in fase con lo strato stesso, con una presenza decisamente scarsa e poco significativa di residui riferibili a periodi più antichi. I reperti più recenti finora documentati sembrerebbero indicare come lo strato abbia terminato il suo periodo di formazione/vita tra la fine del VI e i primi decenni del VII secolo d.C.<sup>54</sup>: non è chiaro, tuttavia, se tutto il tempo di vita dello strato debba essere riferito a questo periodo o, come sembra più probabile, almeno parzialmente anche a quello successivo (cfr. *infra* Periodo VIII).

Un secondo problema è posto dalla natura dei numerosissimi reperti mobili, di vario genere, restituiti dagli strati (ceramica comune, da fuoco, anfore, sigillate, vetri, monete, ossa animali macellate, carboni etc): questi, nel complesso, sembrerebbero riconnettersi alle attività esercitate nei diversi vani degli *Horrea* in questo periodo; alcuni indicatori (scorie metalliche, scarti di lavorazione di marmo etc) potrebbero testimoniare lo svolgimento di specifiche attività artigianali, che si andrebbero così ad affiancare (o a sostituire?) all'originaria funzione di magazzino del complesso.

Come già rilevato nel corso della I campagna di scavo, strati analoghi, o identici, a quelli in questione, sembrano attestarsi anche lungo tutto il *vicus Tuscus*, nei diversi vani del portico occidentale dell'Aula Domiziana e a ovest di esso indagati da H. Hurst negli anni Ottanta del secolo scorso<sup>55</sup>. Anche qui numerose sono le tracce di attività produttive e artigianali documentate. (D.C., A.D.C.)

<sup>51</sup> CIRONE, DE CRISTOFARO, DI MENTO, BERTOLDI 2018: 13.

<sup>52</sup> CIRONE, DE CRISTOFARO, DI MENTO, BERTOLDI 2018: 14.

<sup>53</sup> 2003, 2013, 2014, 2023, 2044, 2064.

<sup>54</sup> Tra i reperti datanti molti i frammenti di contenitori già documentati con la I campagna: frr. di sigillata africana (coppa Hayes 99C datata tra gli ultimi decenni del VI e i primi decenni del VII secolo; vaso a listello Hayes 91D, datato entro la prima metà del VII secolo d.C.). Per i contenitori da trasporto, oltre a numerosi frr. di anfore italiche Keay LII, si segnala la presenza di anfore di tradizione siciliana datate tra la seconda metà del V e il VI secolo. Per quanto riguarda le produzioni nord africane, due frr. di orlo di *spatheion* di piccole dimensioni a pasta chiara, datato tra il VI e il VII secolo.

<sup>55</sup> Comunicazione orale del prof. H. Hurst. Su queste indagini si vedano i risultati preliminari in HURST 1986 e HURST 2013.

*Periodo VIII: VII sec. d.C. – sepolture e cambio di destinazione d'uso degli Horrea Agrippiana (?)*

In questo periodo sono state inserite alcune sepolture rinvenute nel corso della campagna 2016<sup>56</sup>, assieme ad altre rimesse in luce nel 2017. La loro collocazione, sul piano della sequenza stratigrafica relativa, è giustificata dal fatto che esse tagliano gli strati cosiddetti di paleosuolo del Periodo VII precedentemente descritti, segnando un significativo cambio di destinazione d'uso di alcuni vani dei magazzini.

Le campagne di scavo 2017 e 2018 hanno consentito di raccogliere informazioni stratigrafiche utili alla comprensione di questa importante novità nella storia degli *Horrea*. In primo luogo, l'indagine ha dimostrato che, a oggi, su 10 vani esplorati, solo due sono quelli interessati dalla presenza di sepolture: il vano I, con due tombe già segnalate nel primo rapporto di scavo, e il vano R, che nel 2017 ha restituito 5 occorrenze. Questo significa che solo in una piccola parte dei magazzini si registra un cambio di destinazione funzionale radicale. Inoltre, sembra plausibile ipotizzare che, almeno in alcune aree dei magazzini, il paleosuolo del Periodo VII sia rimasto in uso: il rinvenimento di due lacerti di rozze pavimentazioni poste al di sopra di esso, infatti, potrebbe testimoniare l'esistenza di piani di lavorazione attivi in quest'epoca<sup>57</sup>.

Le tombe rinvenute nel vano R sono di particolare interesse (fig. 13). Ne sono state riconosciute con sicurezza 5, a inumazione in fossa con dispositivo di copertura di tegole poste alla cappuccina, foderature interne in laterizi e piano di deposizione rivestito<sup>58</sup>. Quelle meglio conservate mostrano una notevole accuratezza esecutiva: le fosse sono ampie, le coperture e le strutture di foderatura delle pareti o i piani di appoggio dei

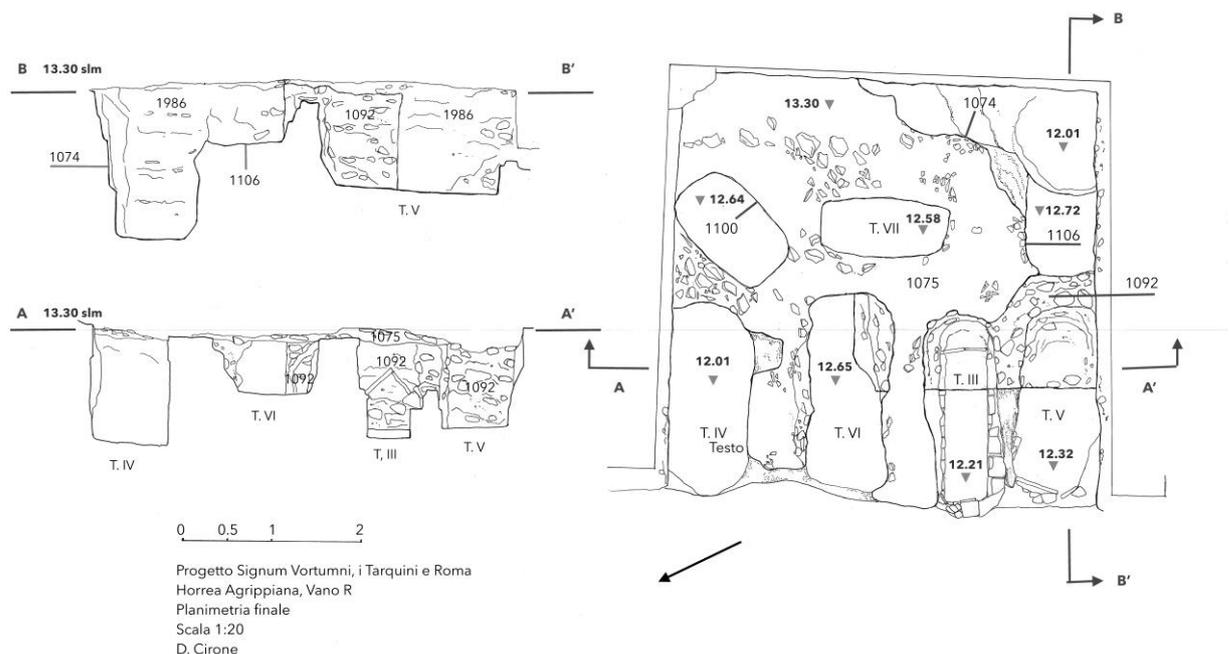


Fig. 13. Planimetria e sezioni del vano R con le sepolture.

<sup>56</sup> CIRONE, DE CRISTOFARO, DI MENTO, BERTOLDI 2018: 14-15.

<sup>57</sup> Si tratta di due piani laterizi rinvenuti uno lungo il fianco orientale del vano I (51), l'altro sul lato nord del vano Q (1017).

<sup>58</sup> Tombe: III, IV, V, VI, VII.



*Fig. 14. Tomba V, copertura alla cappuccina. Veduta da O.*

defunti sul fondo sono realizzate con una certa cura (fig. 14); i materiali, in prevalenza tegole e mattoni, ma in un caso anche lastre di marmo originariamente pertinenti a un rivestimento parietale, sono tutti di reimpiego. I defunti sono deposti con decubito dorsale entro sudario; una tomba è bisoma (T. VI), una di bambino (T. VII): al momento sono ancora in corso analisi antropologiche e archeometriche finalizzate ad approfondire il potenziale informativo di queste evidenze. Le sepolture si presentavano sostanzialmente prive di corredo, fatta eccezione per la Tomba V, che ha restituito un contenitore ceramico per sostanze oleose. La distribuzione delle tombe all'interno del vano R sembra indicare una volontà di pianificazione: le tombe di adulti, orientate come i muri laterali del vano, sono tra loro affiancate e allineate, a formare una sorta di prima linea collocata a ridosso dell'ingresso all'ambiente; la tomba di bambino, parallela invece al muro di fondo del vano, è disposta dietro la prima linea. Nel complesso, l'impressione è quella di una sorta di cappella funeraria realizzata sfruttando la volumetria dell'ambiente orreario.

Le nuove tombe arricchiscono il quadro di evidenze funerarie già registrato nella I campagna di scavo, rafforzando l'ipotesi già formulata di una loro connessione con la vicina diaconia di San Teodoro<sup>59</sup>. (D.C., A.D.C.)

### *Il proseguimento delle ricerche*

La ricchissima messe di nuovi dati ha permesso da un lato, di precisare alcune questioni geomorfologiche e cronologiche relative ai diversi periodi di vita già sollevate con la prima campagna di scavo, dall'altro, di impostare nuove domande inerenti sia i diversi edifici che compongono il palinsesto stratigrafico-monumentale, sia più ampie questioni storico-topografiche legate all'evoluzione dei paesaggi storici dell'area. Le prossime campagne, dunque, saranno finalizzate a risolvere diversi problemi: 1) definizione planimetrica e volumetrica della *domus* tardo repubblicana e del suo contesto topografico; 2) approfondimento degli aspetti tecnici del cantiere di costruzione degli *Horrea*, con verifica dell'ipotesi dell'esistenza di un primo edificio agrippiano in opera laterizia distrutto da un incendio (12 a.C.?); 3) datazione e comprensione delle fasi di ristrutturazione edilizia documentate negli *Horrea* nel corso della sua lunga esistenza; 4) revisione della cronologia attribuita agli edifici presuntivamente realizzati nel III e nel IV-V secolo d.C. nel cortile degli *Horrea*; 5) approfondimento del significato dei depositi stratigrafici tardo antichi e, più in generale, delle fasi di vita documentate archeologicamente per il periodo V-VII d.C. nell'area compresa tra S. Teodoro e S. Maria Antiqua, alla luce del più ampio quadro insediativo dell'area centrale in quest'epoca<sup>60</sup>. In relazione a questi problemi, il progetto prevedrà anche una serie di approfondimenti mediante analisi archeometriche sui reperti mobili e i depositi terrigeni campionati. (D.C., A.D.C., M.J.M.)

### BIBLIOGRAFIA

- ASTOLFI F., GUIDOBALDI F., PRONTI F., 1978, "Horrea Agrippiana", in *Archeologia Classica* 30: 31-100.
- AUGENTI A., 1996, *Il Palatino nel medioevo*, Roma.
- BARTOLI A., 1921, "Gli Horrea Agrippiana e la Diaconia di S. Teodoro", in *Monumenti Antichi dei Lincei*, 21, 373-402.
- BAUER H., 1978, "Elementi architettonici degli Horrea Agrippiana", in *Archeologia Classica* 30: 107-131.
- CIRONE D., DE CRISTOFARO A., 2018, "Ancora sulla Nova via. Vecchie ipotesi, nuove proposte", in *Archeologia Classica* 59: 113-166.
- CIRONE D., DE CRISTOFARO A., 2019, "Un edificio tardo-repubblicano in opera laterizia alle pendici nord-occidentali del Palatino", in J. BONETTO, E. BUKOWIECKI, R. VOLPE (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C.*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Padova, 26-28 aprile), Roma: 539-543.
- CIRONE D., DE CRISTOFARO A., DI MENTO M., BERTOLDI T., 2018, "Signum Vortumni Project. Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavi negli Horrea Agrippiana (2016)", Folder-it 424 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-424.pdf>).
- COARELLI F., 2012, *Palatium. Il Palatino dalle origini all'Impero*, Roma.
- COHON R.H., 1984, *Greek and Roman Stone Table Supports with Decorative Reliefs*, Ann Arbor.
- DE CAROLIS E., 2007, *Il mobile a Pompei ed Ercolano: letti, tavoli, sedie, armadi. Contributo alla tipologia dei mobili della prima età imperiale*, Roma.
- ECK W., VON HESBERG H., 2004, "Tische als Statuenträger. Mit einem epigraphischen Kataloganhang", in *Römischen Mitteilungen* 111: 143-192.
- FALZONE S., 2011, "Luxuria privata. Considerazioni sull'arredo decorativo a Roma e ad Ostia in età tardo-repubblicana", in E. LA ROCCA, A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizioni e innovazioni: l'elaborazione del linguaggio*

<sup>59</sup> Di recente, considerazioni sulle più antiche fasi edilizie di San Teodoro in MILELLA 2004. Per le tombe tardo antiche e medievali nell'area: AUGENTI 199: 163-168; sul fenomeno a Roma: MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2002: 100-125.

<sup>60</sup> In proposito, si veda la recente sintesi di Lucrezia Spera in *Roma 2016*.

- ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Studi Miscellanei 35, Roma: 191-233.
- HURST H., 1986, "Area di S. Maria Antiqua", in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* XCI, II: 470-478.
- HURST H., 2013, "Excavations at the Northwestern Corner of the Palatine", in F. COARELLI, G. GHINI (a cura di), *Caligola. La trasgressione al potere*, cat. della mostra, Roma: 189-198.
- IACOPI I., 1987, *La decorazione pittorica dell'Aula Isiaca*, Roma.
- KRAUSE C., 2001, "In conspectu prope totius urbis (Cic. dom. 100). Il tempio della Libertà e il quartiere alto del Palatino", in *Eutopia* n.s. 1, 1-2: 169-201.
- MAURINA B., 2018, "Frammenti di intonaco e stucchi rinvenuti nello scavo della *domus Publica* sul Palatino a Roma", in Folder-it 402 (<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2018-402.pdf>)
- MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZIANI R., 2002, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città tra il V e il X secolo*, Roma.
- MILELLA A., 2004, "San Teodoro alle pendici del Palatino. Considerazioni sulle origini della diaconia", in *Archeologia Classica* 55: 203-233.
- MORRICONE MATINI M.L., 1967, *Mosaici antichi in Italia, Reg. I, Roma, Reg. X Palatium*, Roma.
- Roma 2016* = ANDOLORO M., BORDI G., MORGANTI G. (a cura di), *Santa Maria Antiqua tra Roma e Bisanzio*, cat. della mostra, Milano.
- SISANI S., 2004, "Il Foro Romano", in F. COARELLI (a cura di), *Gli scavi di Roma 1878-1921*, suppl. II.1, LTUR, Roma: 59-68.
- STEINBY E.M. (a cura di), 2012, *Lacus Iuturnae II*, Roma.
- TOMBRÄGEL M., 2011, "Considerazioni sulle origini dell'*opus incertum*: il caso delle ville repubblicane di Tivoli", in F.M. CIFARELLI (a cura di), *Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania*, Atti del Convegno (Segni, 3 Dicembre): 33-42.
- TOMEI M.A., FILETICI M.G. (a cura di), 2011, *Domus Tiberiana. Scavi e restauri 1990-2011*, Milano.
- TOZZI C., 2020, "Intonaci dipinti di un edificio tardo repubblicano all'angolo del vicus Tuscus" in F. DONATI, I. BENETTI (a cura di), *Sistemi decorativi della pittura antica: funzione e contesto*, in Il Colloquio Airpa (14-15 Giugno Pisa): 93-104.